

15 GIUGNO 2014



di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

PRIMO PIANO \ Campione nello sport e gigante nella vita, salvò centinaia di ebrei dalla persecuzione nazista. Il suo nome è a Yad Vashem, nel Museo della Memoria di Gerusalemme. Le sue gesta in un libro dei canadesi Aili e Andres McConnon

Bartali, bici del coraggio

GINO Bartali occupa un posto nella storia del paese Italia che nessuno potrà mai porre in discussione, una celebrità, la sua, che va ben oltre i successi agonistici, tanti e prestigiosi, conquistati con lo sport un tempo ritenuto nazionale, più del calcio, il ciclismo, così osannato dalle folle, seguito alla stregua di un'espressione popolare in grado di rappresentare gli umori di un'intera nazione, la sua identità più vera, i sogni e le aspettative della gente tutta che accorreva a sostenerlo per le strade e ritrovava nella tenacia e nell'abnegazione che lo contraddistinguevano un po' della propria vita, traendo spesso la forza per combattere battaglie personali, giocate su terreni diversi dai percorsi delle gare.

Gloria nazionale e uomo, ma prima, fuori da ogni dubbio, viene l'uomo, senza questo dalle vittorie conquistate non si sarebbe sprigionata un'eco così persistente e duratura, il tempo avrebbe sbiadito l'immagine nonché la sostanza dell'essere speciale che egli fu, nato nel 1914 da una famiglia di povera gente a Ponte a Ema, appena fuori Firenze. Suo padre Torello, bracciante a giornata, non poteva contare su un'occupazione stabile, era di idee socialiste, ma non si impegnò in politica, intuendo di poterne ricavare, in tempi di latitanza della democrazia, solo guai.

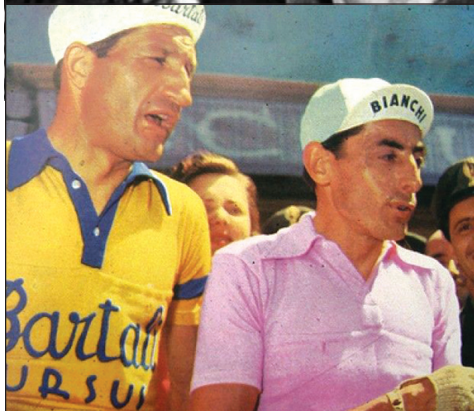
Gino frequentò l'Azione Cattolica fin da ragazzo, la sua fede religiosa crebbe al pari del suo ideale politico, ispirato alla lettura dei Vangeli, e fu avverso oppositore del regime fascista, non si espose apertamente per non essere messo in condizione di non poter più agire, anche nella disciplina sportiva che lo appassionava e gli dava da vivere, se colpito dalla violenta repressione che la dittatura mussoliniana esercitò per vent'anni. I consapevoli timori non gli impedirono di dare un contributo altissimo alla lotta contro il nazifascismo che, dopo l'otto settembre del '43, con l'occupazione tedesca, alla vergogna e ai soprusi delle leggi razziali aggiunse l'orrore delle persecuzioni e dei campi di concentramento per gli ebrei d'Europa.

Bartali non esitò a dare rifugio ad una famiglia ebrea in pericolo, i Goldenberg, salvando loro la vita, mentre ad altre centinaia procurò documenti falsi, nascosti nel telaio della sua bicicletta, compiendo svariate volte, dall'otto settembre del '43 fino all'autunno del '44, il tragitto di centottanta chilometri, Firenze-Assisi, dove vi era una rete di "falsari", Trento Brizi e suo figlio in contatto con padre Niccacci, collaborando alla rete di sostegno Delasem, coordinata dal cardinale di Firenze Elia Dalla Costa.

Nel 2012 i fratelli Aili e Andres McConnon, giornalisti di Toronto, hanno dato alle stampe «Road to Valor: A True Story of World War II Italy, the Nazis, and the Cyclist Who Inspired a Nation», un'opera non d'invenzione, ispirata alla figura di un grande campione che in vita seppe fare qualcosa di ancora più grande, di cui a lungo si ignorò l'esistenza; un testo frutto della ricerca storica che ha impegnato i due autori, con ricerche sul campo svolte in Italia, in Francia e in Israele. Lo scorso anno una piccola, autorevole casa editrice indipendente, "66thand2nd", il cui nome è un omaggio a New York, dove è nato il primo nucleo del progetto editoriale, ha inaugurato la collana "Vite inattese" con la traduzione del libro in italiano «La strada del coraggio. Gino Bartali eroe silenzioso», presentato da Aili di recente a Roma.

La collana attraversa le grandi figure dello sport in una maniera originale, non si tratta di biografie in senso classico, ma di attraversamenti della vita del personaggio che mischiano la documentazione, il valore della ricerca, con il suo aspetto narrativo e creativo. In questo caso il libro dedicato a Bartali è un esempio perfetto, in esso è presente una mole enorme d'informazioni, una ricerca documentale e storica portata avanti con il rigore tipicamente anglosassone, a cui si aggiunge una grande capacità di scrittura, in grado di rendere piacevole la storia al di là del puro tratto storico.

Gino Bartali vinse tre volte il Giro d'Italia, nel '36, '37 e nel '46; due volte il Tour de France,



come ricordato, nel '38 e dopo un decennio esatto, nel '48, durante una fase delicatissima della vita politica italiana, in grave tensione dopo l'attentato al segretario del Partito Comunista, Palmiro Togliatti, ad opera di un ventiquattrenne siciliano giunto a Roma dalla sua isola con questo intento. Nel 2006 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferì postuma a Bartali la medaglia d'oro al valore civile per avere salvato circa ottocento cittadini ebrei.

Incontro Aili McConnon alla presentazione della versione italiana del libro, presso la libreria Koob, posta alle spalle del Museo Maxxi: **Nel vostro interesse per Gino Bartali ha prevalso l'aspetto storico della vicenda di cui è stato protagonista durante la guerra, oppure l'interesse per lo sport come situazione antropologica, metafora della vita?**

«L'interesse per la figura di Bartali nasce da entrambi questi aspetti, senza una distinzione netta, perché la sua personalità manifesta un eroismo inatteso che si presenta sia nello sport, con le vittorie nel '38 e nel '48, sia nel suo ruolo di eroe non ebreo, partecipe della storia degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale».

La realizzazione del libro ha richiesto un tempo molto lungo?

«Sono occorsi tre anni per effettuare tutte le ricerche e poi scrivere il testo che è uscito due anni fa con la prima edizione e con delle ristampe nel 2013. Con mio fratello c'eravamo interessati alla figura di Bartali già dieci anni prima. Scrivere il libro sicuramente è stata un'occasione per visitare l'Italia, tre anni di lavorazione determinati dall'importanza particolare rivestita dalla figura di Bartali e dal ciclismo com'era percepito anche fuori dell'Italia. Ciò che di Bartali, scomparso nel 2000, mi ha maggiormente colpito è la distanza tra le due vittorie al Tour de France, quella del '38 e quella del '48, questo intervallo di dieci anni è ancora un vero successo, le domande che sorgono spontanee, considerando che le due vittorie avvengono prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, sono: "Che cosa

avrà fatto Bartali nel periodo intercorso in questo decennio? Da che parte si sarà schierato? Dalla parte della Resistenza o da quella del regime? E così nascono le ricerche, l'interesse per il lato storico della vicenda, fu una scoperta trovare su una rivista ebraica la notizia della partecipazione di Bartali alla Resistenza e al tentativo, in gran parte riuscito, del salvataggio di centinaia di cittadini ebrei perseguitati dal nazifascismo, egli trasportava documenti falsi nascosti nel telaio della sua bicicletta, necessari a fare espatriare le famiglie ebraiche in pericolo».

Ritiene che la scrittura adottata nel libro un po' si pieghi alle esigenze informative di tipo giornalistico, o rimane propriamente una scrittura letteraria, che si fa carico anche della tradizione canadese?

«Nel Nord America lo sviluppo della non-fiction come genere letterario in questi ultimi anni attraversa un momento piuttosto florido, i canadesi sono avvezzi agli eroi dello sport, Wayne Gretzky è un giocatore di hockey molto popolare, però trovarsi di fronte ad un personaggio come Bartali, che unisce all'immagine dell'eroe sportivo quella dell'eroe di guerra, poteva sorprendere anche il mondo anglosassone, rimasto colpito dalla vicenda. Inoltre in Canada e in tutto il Nord America sono presenti anche comunità italoamericane che conoscono il personaggio Bartali da un punto di vista sportivo, quindi proporre il grande corridore in questa chiave inedita di combattente per la libertà, avrebbe potuto rivelarsi una novità positiva. La resa è nel visualizzare il contesto storico e renderlo accessibile al lettore in una maniera letteraria. Ovviamente lo stile consiste nel fornire, sotto forma di testi letterari, dei fatti che possono essere comunque documentati storicamente, ad esempio, se in un passo del libro si parla di Bartali che si ritrova in una situazione in cui sta nevicando, anche la ricostruzione delle emozioni che ha provato in quel momento, delle sue impressioni rispetto al fattore climatico, sono comunque suffragate dai fatti e avvenute nella realtà, anche se poi narrate in forma letteraria».

Quindi possiamo dire che è più letteratura che giornalismo o entrambe le cose?

«E' letterario nel senso che è un libro e che comunque racconta una storia, è giornalistico nel senso che i fatti raccontati sono reali».

Ritiene che questa storia sia stata raccontata tutta o ci sono ancora aspetti da indagare sul ruolo di Bartali?

«E' possibile che vi sia qualche aspetto che è stato tralasciato, il libro cerca di coprire tutto il periodo sportivo e quello della guerra, i fatti e le informazioni sono stati raccolti, per

quanto fosse possibile, purtroppo alcune storie si perdono, può accadere, le persone vengono a mancare, molti dei protagonisti del periodo muoiono, spero, però, che la maggior parte dei fatti importanti siano riportati».

Quanto è stata decisiva la testimonianza di Giorgio Goldenberg, rintracciato nel 2010 in Israele, ai fini del riconoscimento attribuito a Bartali di Giusto tra le Nazioni?

«In ambito ebraico questo riconoscimento dello Yad Vashem ha un valore molto particolare, è il massimo tributo che si possa riconoscere a una persona non ebrea che si sia distinta opponendosi al nazifascismo, in difesa del popolo ebraico perseguitato. Lo Yad Vashem tardava a portare a termine la pratica Bartali, aperta da molti anni, perché è un organismo che agisce in una maniera molto scientifica e ha bisogno di testimonianze dirette di salvati o di discendenti di salvati. C'erano molti "rumor" che confermavano l'attività di staffetta clandestina di Bartali, però mancava la testimonianza diretta perché lui faceva la spola tra il cardinale Dalla Costa e il convento di Assisi, tra il cardinale Dalla Costa e il Boetto con l'arcivescovo di Genova, però mancava il contatto diretto per salvarle, tante persone sono state salvate da Bartali e non lo sanno, perciò non lo possono testimoniare. Inoltre Bartali era molto reticente sull'argomento, cioè non ha favorito la sua nomina presso Yad Vashem, la testimonianza di Giorgio Goldenberg è stata determinante al riguardo».

Come spiega questa ritrosia di Gino Bartali? Ritiene sia vero che la sua vittoria al Tour de France nel '48, abbia ridimensionato in Italia il pericolo di guerra civile scaturita dall'attentato a Palmiro Togliatti?

«Bartali aveva un rispetto tale per le persone che avevano dovuto affrontare in tempo di guerra sofferenze ben più forti di quelle patite da lui, per questo non voleva essere considerato un eroe. Sull'influenza positiva nella turbolenta situazione italiana della vittoria di Bartali nel '48 al Tour de France, il "mito" rispondeva di non saperlo, certo se Togliatti fosse morto nell'attentato, probabilmente tutte le vittorie sportive sarebbero servite a molto, ma fortunatamente questo non è avvenuto».

Nelle foto, in senso orario: Gino Bartali in gara, Aili McConnon (co-autrice del volume «Road to Valor»), la famiglia Goldenberg che il campione salvò dalla persecuzione nazista, e il ciclista col "rivale" Fausto Coppi durante un Giro d'Italia